

Roberto Finelli

Il pensiero senza linguaggio.

Note sulla teoria della rappresentazione nell'opera di Freud

Riassunto:

Il saggio intende mostrare l'esistenza di tre logiche che contraddistinguono l'operare della mente nella teoria di Freud. *Una prima logica quantitativa* che è legata direttamente alla dinamica somatico-pulsionale e che è retta unicamente da movimenti di crescita e decrescita di «quantità». *Una seconda logica sensoriale-rappresentativa*, secondo la quale la mente produce pensieri senza l'uso del linguaggio. È la logica del sogno e del pensiero inconscio, che procede attraverso spostamenti e condensazioni di materiale empirico-sensoriale, senza la funzione del discorso e attraverso relazioni solo di «qualità». La *terza logica* è quella della *mente cosciente-discorsiva*, che forma pensieri attraverso la connessione linguistica. Il saggio intende mostrare in modo assai sintetico la fisiologia e la patologia della cooperazione/scissione di queste tre diverse logiche.

Parole chiave: logica; rappresentazione; inconscio; pensiero senza linguaggio; condensazione; spostamento

Abstract:

The paper intends to show the existence of three logics that distinguish, in Freud's theory, the work of the mind. *A first quantitative logic* that is linked directly to the somatic-impulsive dynamic and that is governed solely by movements of growth and decrease of «quantity». *A second representative sensory-logic*, according to which the mind produces thoughts without the use of language. It's the logic of the dream and the unconscious thought, and it proceeds through displacements and condensations of empirical-sensory material without the function of speech and only through relationships of «quality». *The third logic* is that of the *conscious and discursive mind* that forms thoughts through linguistic connection. The essay intends to show in a very concise way the physiology/pathology of cooperation/separation of these three different logics in Freud's theory and in human mind.

Key-words: logic; representation; unconscious; thought without language; condensation; displacement

1. *A proposito di uno scritto 'neurologico' di S. Freud*

Bisogna rivolgersi al Freud prepsicanalitico per introdursi alla sua concezione del linguaggio e per porre le basi della comprensione del ruolo

fondamentale che il Freud dell'opera psicoanalitica assegnerà alla presenza o assenza di linguaggio e di funzione simbolica, quanto alla distinzione tra modo conscio e modo inconscio di operare della mente. Le dichiarazioni più esplicite riguardo alla funzione linguistica compaiono, senza alterazioni concettuali di rilievo, in cinque testi dell'opera freudiana che sono rispettivamente la monografia sulle afasie del 1891 unitariamente al cosiddetto *Entwurf einer Psychologie* del 1895, il saggio metapsicologico *Das Unbewusste* del 1915, *Das Ich und das Es* del 1923 e l'ultima opera sistematica, la cui stesura fu interrotta poco prima della morte, l'*Abriss der Psychoanalyse*, più nota in italiano come *Compendio di psicoanalisi*, del 1938.

Ed è appunto un testo del Freud cosiddetto neurologico che va preso in considerazione, anche a testimonianza del modo con cui il maestro viennese ha elaborato i suoi precedenti lavori, non indulgendo a facili rotture, ma lavorando sulla trasfigurazione di figure precedenti del suo pensare. Com'è noto, è un periodo di circa vent'anni che Sigmund Freud, a muovere dall'insegnamento di E.W. Brücke, ha dedicato allo studio del sistema nervoso, prima della scoperta e della teorizzazione dell'inconscio. I suoi primi articoli, sul midollo spinale di un pesce, il *Petromyzon* o lampreda, e della sua larva, l'ammocete, sono del 1877-1878¹; l'ultima pubblicazione neurologica, dedicata alla paralisi cerebrale infantile è del 1897², quando, ormai quarantunenne, è già entrato con gli *Studi sull'isteria* nell'ambito di una terapia delle patologie nervose non più farmacologica ma discorsiva, o «talking cure», come la definirà la celebre Emma O. E sono ben noti i suoi studi più significativi di biologia e neurologia, dalle ricerche sulle proprietà mediche e curative della cocaina, alla definizione di un nuovo metodo per la colorazione delle vie nervose, allo scritto *Die Struktur der Elemente des Nervensystems* del 1884 in cui taluni storici della psicoanalisi e della neurobiologia ritrovano l'anticipazione di quella teoria del *neurone* che, per la tematizzazione e l'introduzione esplicita di questo termine, verrà attribuita invece a Wilhelm Waldeyer nel 1891.

Ma quello che qui interessa in modo peculiare è il libretto-monografia del 1891 *Zur Auffassung der Aphasien. Eine kritische Studie (L'interpretazione delle afasie. Uno studio critico)*, in cui a mio avviso si deposita una concettualizzazione preziosa per la successiva teoria freudiana dell'inconscio, assai poco considerata in vero dalla critica psicoanalitica ed epistemologico-filosofica, in quanto deposta in un libretto che per la sua appartenenza agli scritti neurologici era stato escluso dalla pubblicazione delle *Gesammelte Schriften* (1924-1934)

¹ Freud, 1877; 1878.

² Freud, 1897.

curata dallo stesso Freud e dalle *Gesammelte Werke* pubblicate a Londra dopo la morte di Freud³.

In questo testo Freud, che aveva avuto il suo primo incontro con i problemi del linguaggio frequentando durante il primo anno dei suoi studi universitari un corso sulla fisiologia della voce e del linguaggio di E.W. Brücke, si occupa dei vari disturbi legati all'uso della parola confrontandosi con il livello scientifico più elevato maturato su questo tema dalla neuropatologia tedesca e internazionale, in particolare dopo le scoperte dei centri nel sistema nervoso del linguaggio parlato e del linguaggio ascoltato realizzate rispettivamente da Paul Broca e da Carl Wernicke.

È già di rilievo che in questo testo Freud, pur rimanendo, com'è ovvio per la sua impostazione ancora neurologica, sul piano della connessione tra lesioni organiche cerebrali e impedimenti del linguaggio, assegni, come è stato scritto, «al momento topico dell'alterazione organica una importanza solo relativa» (De Lillo, 2005: 55)⁴, giacché in base alle ricerche istologiche di Freud lesioni di uguale collocazione rimandano a patologie assai diverse.

Per cui la questione delle afasie va posta nell'ispirazione freudiana, oltre che su un piano topico-materiale, anche sul piano delle funzioni che esercita nel suo complesso l'apparato di linguaggio, pur in un contesto di natura neurologica. Com'è anche assai di rilievo che il Freud del libretto sulle afasie critichi le tesi neurologiche di T. Meynert sull'esistenza di una corrispondenza precisa, punto per punto, tra stimolo della periferia corporea e corteccia cerebrale. Giacché quella che Meynert denomina come «Projektion», ossia la presunta rappresentazione del corpo punto per punto nel cervello, è per Freud una «Repräsentation», ovvero una *rappresentazione-rappresentanza*, nel senso di una selezione messa in atto dalle fibre del midollo spinale, che per il loro numero più ridotto proiettano in medesimi luoghi della corteccia più luoghi e funzioni dell'apparato corporeo (Freud, 1891: 70-78). È cioè già assai significativo che il primo Freud si sottragga ad una topologia neurologica d'impostazione meccanicistica e deterministica e consideri l'attività cerebrale come un complesso di funzioni di selezione e di sintesi, in cui non c'è corrispondenza biunivoca tra corpo e apparato cerebrale-rappresentativo e in cui perciò non si dà una rappresentazione mentale quale immagine di rispecchiamento speculare del reale.

³ Per il rilievo di questo testo nell'elaborazione del pensiero di Freud cfr. Bernfeld, 1944: 357; Rizzuto, 1990: 246; Greenberg, 1997; in particolare, per il livello dell'approfondimento analitico, cfr. De Lillo, 2005. Mi permetto di rinviare anche a Finelli, 1991-1992; 1998; 2010.

⁴ Su tutto ciò è indispensabile fare riferimento all'ottima curatela con *Prefazione, Saggio conclusivo* e note, realizzata da F. Napolitano nella nuova edizione italiana del testo freudiano (Freud, 1891).

Ma quello che preme mettere maggiormente in rilievo è che in tale orizzonte neurologico Freud introduca la distinzione fondamentale tra «Objektvorstellung» e «Wortvorstellung», cioè tra *rappresentazione di oggetto* e *rappresentazione di parola*.

La *Objektvorstellung* o *Sachvorstellung* è la funzione della mente, collocata nella corteccia cerebrale, e connessa attraverso i cinque sensi esterni all'intera periferia corporea, capace di dar vita a rappresentazioni percettive di varia natura, con una dominanza, secondo Freud, di natura eidetico-visiva. Questo tipo di funzione rappresentativa, basata su materiale sensoriale-percettivo, si badi, è per Freud *priva di linguaggio*: produce *rappresentazioni cosali* senza la presenza di rappresentazioni e simboli verbali.

Come scrive Freud: «La stessa rappresentazione d'oggetto è a sua volta un complesso associativo delle più disparate rappresentazioni visive, acustiche, tattili, cinestetiche e d'altro tipo ancora» (*ivi*: 101): un complesso associativo in cui appunto ciò che non è presente è la rappresentazione di parola.

Invece la *Wortvorstellung* concerne la funzione più propriamente simbolico-linguistica dell'apparato cerebrale: una funzione rappresentativa risultante anch'essa, come la rappresentazione d'oggetto, della sintesi di più rappresentazioni. Ogni rappresentazione di parola è per Freud infatti una rappresentazione complessa, costituita da quattro componenti, che sono rispettivamente: «l'immagine acustica» che rappresenta nell'apparato cerebrale la parola, in quanto parola udita, «l'immagine visiva» che rappresenta la parola in quanto oggetto di lettura, «l'immagine dei movimenti di fonazione», che strutturano la parola in quanto parola parlata, «l'immagine dei movimenti di scrittura», che strutturano la parola in quanto parola scritta.

Ora, la tesi fondamentale di Freud a tal riguardo è che rappresentazione di oggetto e rappresentazione di parola si connettono tra di loro, mediante il privilegio della *rappresentazione visiva* nella prima e il privilegio della *rappresentazione auditiva* nella seconda. Afferma Freud che «la rappresentazione di parola non è collegata con la rappresentazione d'oggetto a partire da tutte le sue componenti, ma solo dall'immagine sonora. Tra le associazioni oggettuali sono quelle visive a rappresentare l'oggetto; in modo analogo a quello in cui l'immagine sonora rappresenta la parola» (*ibidem*), aggiungendo che le patologie del linguaggio nascono in buona parte dall'interrompersi di tale connessione, «perché parecchie cose – come egli scrive espressamente – indicano che il collegamento fra rappresentazione di parola e rappresentazione d'oggetto è la parte più facilmente esauribile dell'attività di linguaggio, in un certo senso il suo punto debole» (*ivi*: 107).

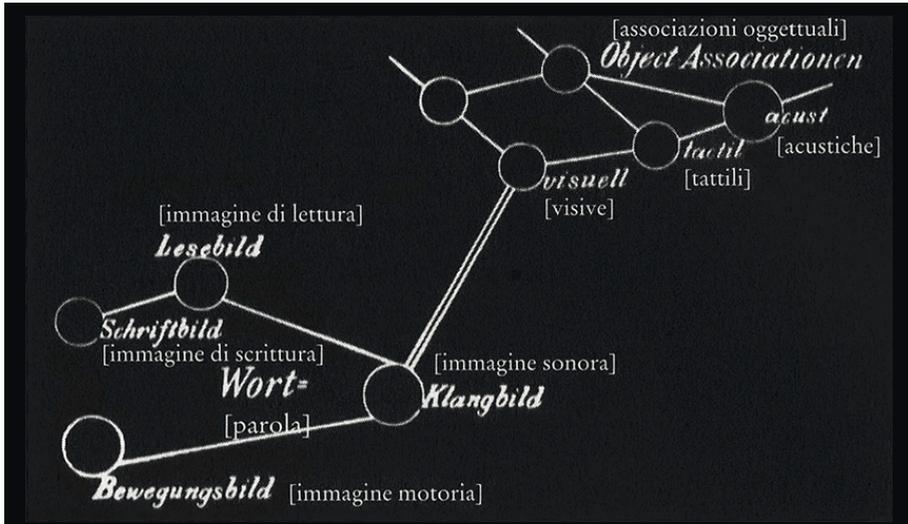


Fig. 1 – Schema freudiano della rappresentazione di parola

A tale teorizzazione Freud aggiunge la considerazione ulteriore che «la rappresentazione di parola sembra un complesso chiuso di rappresentazioni, la rappresentazione di oggetto, per contro, un complesso aperto» (*ivi*: 101). Egli vuole affermare, secondo il riferimento esplicito fatto a due opere di John Stuart Mill quali *A System of Logic* e *An Examination of Sir William Hamilton's Philosophy*, che una *Sachvorstellung*, una rappresentazione di cosa, include non solo le sensazioni sensoriali passate ma anche «la possibilità di una vasta serie di nuove impressioni» (*ibidem*). La rappresentazione d'oggetto è cioè aperta perché a formare l'idea della permanenza, della sostanzialità di qualcosa, nella mente umana, di contro alla fuggevolezza e al variare delle sensazioni, concorrerebbero per Stuart Mill non solo le sensazioni del passato, effettivamente provate, ma soprattutto le sensazioni del futuro, le *possibilities*, che in quanto tali sono innumerevoli e illimitabili: ovvero l'anticipazione o l'attesa del riproporsi di sensazioni analogamente configurate e connesse, la cui analogia conferma il consolidarsi della rappresentazione in questione e la sua valenza di «idea» rispetto alla mera «sensation»⁵. A testimonianza, anche qui, del volgersi del Freud

⁵ Riporto qui il brano completo: «The conception I form of the world existing at any moment, comprises, along with the sensations I am feeling, a countless variety of possibilities of sensation: namely, the whole of those which past observation tells me that I

neurologico verso un empirismo non rigidamente meccanicistico e atomistico, nel quale viceversa assume importanza, come dimostra qui l'uso della dimensione della *possibilità*, una funzione sintetica e associativa peculiare della mente conoscitiva.

2. Un riguardo particolare per la «raffigurabilità» (Rücksicht auf Darstellbarkeit)

Ora il fatto di rilievo è che la distinzione-connessione tra *Objektvorstellung* e *Wortvorstellung* viene ripresa e diventa centrale nell'elaborazione matura di Freud per definire e differenziare, nella prima topica, cioè nella prima concezione della mente psichica del Freud psicanalitico, la mente conscia dalla mente inconscia. Come appunto viene teorizzato in una pagina di *Das Unbewusste*, che appare essere il testo più esplicito a tal riguardo:

«Ciò che abbiamo potuto chiamare la rappresentazione conscia dell'oggetto si scinde ora nella *rappresentazione della parola* e nella *rappresentazione della cosa*; quest'ultima consiste nell'investimento, se non delle dirette immagini della cosa, almeno delle tracce mnestiche più lontane che derivano da quelle immagini. Tutto a un tratto pensiamo di aver capito in che cosa consista la differenza fra una rappresentazione conscia e una rappresentazione inconscia. Contrariamente a quanto avevamo supposto, non si tratta di due diverse trascrizioni dello stesso contenuto in località psichiche differenti, e neanche di due diverse situazioni funzionali dell'investimento nella stessa località; la situazione è piuttosto la seguente: la rappresentazione conscia comprende la rappresentazione della cosa più la rappresentazione della parola corrispondente, mentre quella inconscia è la rappresentazione della cosa e basta. Il sistema *Inc* contiene gli investimenti che gli oggetti hanno in quanto cose, ossia i primi e autentici investimenti oggettuali; il sistema *Prec* nasce dal fatto che

could, under any supposable circumstances, experience at this moment, together with an indefinite and illimitable multitude of others which though I do not know that I could, yet it is possible that I might, experience in circumstances not known to me. These various possibilities are the important thing to me in the world. My present sensations are generally of little importance, and are moreover fugitive: the possibilities, on the contrary, are permanent, which is the character that mainly distinguishes our idea of Substance or Matter from our notion of sensation» (Mill, 1865: 179-180). Oltre allo scritto di Mill contro due autori della filosofia intuizionistica e antiassociazionistica britannica, come Hamilton e Mansel, Freud, nello stesso luogo del suo saggio sulle afasie, cita la *Logica* dello stesso autore. Com'è noto nel 1880 Freud aveva tradotto in tedesco i saggi di Mill compresi nell'ultimo volume dell'*Opera omnia* edita in Germania a cura di Th. Gomperz. Su ciò cfr. ancora De Lillo, 2005: 74-78.

questa rappresentazione della cosa viene sovrainvestita in seguito al suo nesso con le relative rappresentazioni verbali. [...] A questo punto siamo in grado di indicare con precisione cos'è che la rimozione rifiuta nelle nevrosi di traslazione alla rappresentazione respinta: le rifiuta la traduzione in parole destinate a restare congiunte con l'oggetto. La rappresentazione non espressa con parole, o l'atto psichico non sovrainvestito, resta allora nell'*Inc*, rimosso» (Freud, 1915: 85-86).

È dunque la presenza o meno del linguaggio che segna la differenza più esplicita per Freud tra «Inconscio» da un lato e «Preconscio-Conscio» dall'altro.

Va del resto ricordato che Freud già nel 1895, in quel testo di difficile lettura ma d'enorme potenzialità teorica sulla via della psicoanalisi che è il cosiddetto *Entwurf einer Psychologie* (*Progetto di una psicologia*) aveva teorizzato che è la presenza del linguaggio a dar conto dell'esistenza di una mente che funziona e pensa, al di là del principio di piacere, secondo il principio di realtà. Il «segno di qualità», come Freud s'esprime in quel testo, ovvero il criterio che aggiunge a una rappresentazione esistente solo nella mente la sua corrispondenza con un dato reale – cioè il darsi di una mente che non si esaurisce nella messa in scena di rappresentazioni solo allucinatorie – è dato dal nesso di una rappresentazione con la verbalizzazione.

«Il compito – così scrive Freud nel *Progetto di una psicologia* – è adempiuto dall'associazione verbale. Questa consiste nel collegamento dei neuroni con neuroni che servono alle rappresentazioni sonore e sono intimamente associati con le immagini verbali motorie. [...] Quindi se le immagini mnestiche sono costituite in modo tale che una corrente parziale può passare da loro alle immagini sonore e alle immagini verbali motorie, allora l'investimento dell'immagine mnestica si accompagna con l'informazione della scarica, informazione che è un segno di qualità e allo stesso tempo un segno di coscienza del ricordo» (Freud, 1895: 263).

Ma soprattutto va sottolineato che la distinzione da una coscienza che funziona essenzialmente attraverso simboli verbali – cioè attraverso una logica il cui ordine si costruisce su connessioni e articolazioni linguistiche – appare essere la chiave di volta adottata nella *Traumdeutung* e nella *Metapsychologie* freudiana per definire il modo di pensare, altro ed eterogeneo, che connota nella mente l'inconscio e la formazione dei sogni. Il sogno, com'è noto, è per Freud la realizzazione di un desiderio attraverso allucinazione e sospensione con la realtà esterna. Tale sospensione della coscienza percettiva, insieme con la verbalizzazione, che, abbiamo visto, la connota, implica che il

sistema espressivo del sogno si struttura secondo quella che Freud definisce «riguardo per la raffigurabilità» (*Rücksicht auf Darstellbarkeit*): ossia la capacità di mettere in scena solo immagini, prevalentemente visive, e di eliminare contemporaneamente ogni nota di astrazione, nel senso della generalizzazione e dell'universalizzazione implicite nella valenza simbolica dei segni linguistici. E del resto è la regressione che connota l'orizzonte generale del pensiero onirico e, come scrive Freud, «chiamiamo regressione il fatto che nel sogno la rappresentazione si ritrasforma nell'immagine sensoriale da cui è sorta in un momento qualsiasi» (Freud, 1900: 496).

La tesi di Freud è che dunque, con l'attività del sogno, al pensiero capace di concettualizzazione e discorsività, capace cioè di associare attraverso i simboli verbali, subentri un sistema associativo fatto di immagini e percezioni sensoriali. Così il *processo primario* – il modo cioè di funzionare della mente per Freud costretto e coatto dall'obbedienza al principio di piacere e al soddisfacimento ad ogni costo dell'affetto – appare, come si esprime nel sogno, curvato e concluso in una dimensione fondamentalmente percettivo-sensoriale, a dominanza rappresentativo-visiva. E questo implica che tale tipo peculiare di *pensiero* utilizzi *metodi* (nel senso etimologico di *percorsi*) peculiari di associazione e di costruzione ed escluda da sé la presenza di metodi e nessi più generalizzanti e astratti.

«Se guardiamo al processo onirico come a una regressione all'interno dell'apparato psichico da noi adottato, possiamo senz'altro spiegare il fatto, stabilito per via empirica, che nel lavoro onirico tutte le relazioni logiche dei pensieri onirici vanno perdute o trovano soltanto espressione travagliata. Secondo lo schema, queste relazioni logiche non sono contenute nei primi sistemi *Tmn* [sistemi di tracce mnestiche], ma in altri situati più avanti, e nella loro regressione sino alle immagini percettive perdono di necessità la loro espressione. *Nella regressione la struttura dei pensieri del sogno viene disgregata nella sua materia prima*» (*ibidem*, corsivo di Freud).

Vengono meno le relazioni del *logos* – cioè del pensiero che lega e raccoglie attraverso il *linguaggio* – e rimane un contenuto che va altrimenti legato e composto. «L'apparente pensare del sogno – sostiene Freud – riproduce il *contenuto* dei pensieri del sogno, non i *loro reciproci rapporti*, nella cui istituzione consiste il pensare» (*ivi*: 288).

Su questa assenza di *logos* si fonda la natura *alogica* ma non *illogica* del lavoro onirico e di quelle sue due funzioni fondamentali che concorrono a produrre la scrittura geroglifica del sogno e che sono, rispettivamente, la «condensazione» e lo «spostamento» (*Verdichtung* e *Verschiebung*). La

prima, come è noto, unisce più contenuti rappresentativi e mentali secondo un modo per *sovrapposizione* e per *giustapposizione* che non è quello appunto per *generalizzazione* e *astrazione* concettuale e che sembra operare invece soprattutto attraverso una logica della somiglianza; mentre il secondo procede lungo catene associative che appaiono privilegiare il nesso della contiguità, di natura spaziale, o sonora, o olfattiva, ma certo non di natura discorsivo-verbale.

Insomma, la parte inconscia della mente appare per Freud essere caratterizzata da una pressoché totale assenza di linguaggio, nel senso dell'assenza di una connessione discorsiva dei propri contenuti. Tant'è che lo stesso linguaggio, quando è presente, sembra che vi sia per Freud più e solo nei termini di una scenografia rappresentativa la quale tratta i significanti verbali alla stregua di rappresentazioni di cosa e che dunque tratta le parole, o per dir meglio la singola parola, secondo norme e sensi associativi che sono del tutto eterogenei rispetto alle catene semantico-sintagmatiche del linguaggio vero e proprio.

«Per quanti discorsi e controdiscorsi possano esserci nei sogni, assurdi o sensati che siano, l'analisi ci mostra ogni volta che il sogno ha colto effettivamente dai suoi pensieri frammenti di discorsi effettivamente fatti o uditi, procedendo poi con essi in modo estremamente arbitrario. Non soltanto li ha strappati dal loro contesto e ridotti a frammenti, accogliendone uno e scartandone un altro, ma spesso li ha connessi in modo nuovo, cosicché il discorso del sogno, apparentemente coerente, all'atto dell'analisi si scompone in tre o quattro frammenti. In questa utilizzazione esso ha spesso lasciato da parte il significato che le parole avevano nei pensieri del sogno ed è riuscito a ricavare dal testo un significato completamente nuovo» (*ivi*: 383).

Del resto *condensazione* e *spostamento* agiscono non solo sulle rappresentazioni visive ma anche su quelle auditive: giacché ogni immagine sensoriale, nella sua dissoluzione da ogni piano concettuale e proprio nella sua dominanza e origine di senso specifica, è contenuto congruo e disponibile per la sintesi dell'inconscio. «Il lavoro di condensazione del sogno riesce particolarmente evidente quando sceglie a suoi oggetti parole e nomi. Infatti il sogno tratta spesso le parole come cose e le sottopone alle medesime combinazioni delle rappresentazioni di cose. Ne risultano creazioni verbali bizzarre e inconsuete» (*ivi*: 274).

Sembra dunque di poter dire che il pensare o «processo primario» sia caratterizzato da Freud quale modo di funzionare della mente che utilizza un orizzonte rappresentativo allucinatorio-concreto, a differenza del

pensare o «processo secondario-discorsivo» che collega invece e risignifica quell'ordine primitivo nell'orizzonte della simbolizzazione verbale.

A tale distinzione del pensare tra processo primario e processo secondario, tra pensiero capace solo del *concreto* e pensiero capace invece dell'*astratto* corrisponde una diversa economia e dinamica dell'affetto. Nel pensiero capace di astrazione la rappresentazione di cosa investita da un affetto si lega infatti con una rappresentazione verbale, che a sua volta è connessa, attraverso il sistema della lingua, a una catena di significanti che consentono di raffreddare e relativizzare l'affetto, contestualizzandolo in una scena più ampia e sottraendolo a una presenza e a una cogenza più irrelata e assoluta. È la discorsività del linguaggio, cioè la funzione che per eccellenza appare nel sistema complessivo della mente a tradurre, per Freud, la «freie Energie», o energia libera, del processo primario, tendente all'immediata soddisfazione, in «gebundene Energie», o energia legata: ossia in un movimento più ritardato e controllato che, capace di una relativizzazione tra pulsioni interne ed ambiente esterno, appartiene a una strutturazione più matura dell'apparato psichico. E dove sembra assai verosimile che la trasformazione di ciò che è liberamente mobile in ciò che è dinamicamente contenuto richiami quella distinzione tra *rappresentazioni aperte* e *rappresentazioni chiuse* che il Freud del libretto delle afasie aveva usato, come abbiamo visto, per designare rispettivamente *Sachvorstellung*, o rappresentazione di cosa, e *Wortvorstellung*, o rappresentazione di parola.

Così attraverso la rappresentazione di parola e la rete di parole a cui essa è strutturalmente legata, l'urgenza del processo primario, che obbedisce solo al principio di piacere/dispiacere, viene moderata, mitigata, e alla risoluzione coatta della pulsione subentra un benefico raffreddamento pulsionale che consente di guardarsi attorno, fare entrare in gioco anche il principio di realtà, e attraverso un pensiero che tiene conto anche del mondo esterno, cercare il soddisfacimento più opportuno e meno obbligato della tensione affettiva, un soddisfacimento, non solo immaginato o allucinato, ma concretamente possibile e reale. Per cui, a ben vedere, la funzione *intrapsichica* che Freud assegna al linguaggio, in quanto costituito da simboli che non coincidono ma stanno a distanza dalle cose e dagli affetti di cui sono simboli, è quella di un raffreddamento, di un'eclisse degli affetti, quale condizione indispensabile di sviluppo e svolgimento della vita della mente⁶.

⁶ Cfr. su ciò Ferrari, 1992; Ferrari, Stella, 1998.

3. Le tre logiche della teoria freudiana della mente

Si sono nominati gli affetti, oltre alla rappresentazione di cosa e alla rappresentazione di parola. Giacché è alla compresenza dell'affetto che bisogna rivolgersi per avere una visione più completa della mente freudiana, considerata dal punto di vista di quella sua cellula elementare che per il Freud trascorso dalla neurologia alla psicoanalisi non è più il *neurone* quanto la *rappresentazione*:

- 1) rappresentazione come «Triebrepräsidentant», o *rappresentante pulsionale*;
- 2) rappresentazione come «Sachvorstellung», o *rappresentazione di cosa*;
- 3) rappresentazione come «Wortvorstellung», o *rappresentazione di parola*.

Queste sono, nello svolgimento dell'intera opera freudiana, al di là della distinzione tra prima e seconda topica, le tre componenti che concorrono a formare quell'atto elementare della vita della mente che Freud chiama *rappresentazione* (*Vorstellung*). Tre componenti o è meglio dire tre funzioni che nella diversità del loro agire, nella diversità delle loro tre logiche, spiegano per Freud la mente dell'essere umano come *sintesi di due relazioni* che sono rispettivamente la *relazione verticale* della mente con il proprio corpo e la *relazione orizzontale* della stessa mente con un'altra mente.

1) Il *Triebrepräsidentant* (o nel lessico freudiano anche *Triebrepräsidentanz*), sta a significare fondamentalmente l'«Affektbetrag», ossia l'importo o il carico di affetto, che si lega a una qualsiasi scena rappresentata e pensata della mente. L'ambito dell'affetto costituisce per Freud l'ambito che più propriamente coincide con il corpo: ma, si badi, con un corpo che è già anche avvertito come risonanza emozionale, interna a una mente. Credo che si possa provare a definire tale natura originariamente *bina*, duale – perché al confine tra corpo e mente – dell'affetto, o pulsione, come l'*ambito intermedio tra quantità e qualità*, l'ambito della traduzione di variazioni quantitative di energia cinestetica, elettro-fisica ed elettro-chimica, di natura somatica, in processi qualitativi avvertiti dalla mente come emozioni. La *Triebrepräsidentanz*, o rappresentazione pulsionale, è dunque una «rappresentanza», la quale *rappresenta, traduce*, in termini di sentimenti, processi e modificazioni di natura somatica. Scandita, per dirla schematicamente, secondo i due estremi del piacere e del dispiacere, costituisce il luogo e la fonte del *senso*, nel significato di *sentire se stessi*. È l'ordine del *sentire*, che si distingue dall'ordine del *rappresentare* propriamente detto, o rappresentare eidetico-sensoriale, come dall'ordine del *pensare*, perché ci viene dato e imposto da quel corpo che è l'*esteriorità* della nostra *interiorità* e come tale è la vera fonte inesauribile del significato del vivere: nella sua inesauribilità e verità mai completamente riducibile alla mente. La *Triebrepräsidentanz* può

dunque essere interpretata nel linguaggio filosofico come il luogo e la genesi *materialistici* della *trascendenza*: del trascendersi di una soggettività all'interno di sé. Rispetto alle altre due funzioni o luoghi *rappresentativi* della mente, sopra ricordati, tale ordine della pulsione, o dell'affetto, può essere definito come un ordine della mente di natura né *eidetico-percettiva* né *linguistica*. Infatti l'affetto pulsionale, nel complesso dell'opera freudiana, vive essenzialmente secondo il modo *idraulico* della *diffusione*: ossia, per la sua base originariamente quantitativa, esso si muove e si trasforma lungo delle scale di diminuzione o di crescita non sottoponibili a segmentazioni o articolazioni discontinue. È il luogo dell'energia emozionale, che Freud caratterizza come «energia libera», che corre liberamente, e quanto più rapidamente possibile, verso il soddisfacimento del piacere o alla fuga precipitosa dal dispiacere. Esso rientra nel rappresentarsi interiore della mente, dell'essere presente di qualcosa nella mente e alla mente, ma nel senso specifico del rappresentarsi come rappresentanza del corporeo nel mentale. Per cui non è certo casuale che alla base della teoria della rappresentazione (*Vorstellung*), quale termine assunto dal lessico tradizionale gnoseologico-psicologico, Freud ponga l'utilizzazione di termini come *Repräsentanz* o *Repräsentation*, di derivazione politico-amministrativa, utilizzati per designare istituti e processi di delega tra corpi sociali e loro rappresentanti.

2) Se nella *Vorstellung* freudiana il *Triebrepräsident* è strutturato sul senso interno, la funzione che Freud definisce *Objektvorstellung* o *Sachvorstellung* è la funzione della mente strutturata sui cinque sensi esterni, capace di dar vita a rappresentazioni percettive di varia natura, con una dominanza eidetico-visiva. Questo tipo di funzione rappresentativa, basato su materiale sensoriale-percettivo, abbiamo visto, è *privo di linguaggio*: produce rappresentazioni cosali senza la presenza di rappresentazioni e simboli verbali. La logica che costituisce l'ambito del rappresentare cosale, a dominanza eidetico-visiva, non è quella quantitativo-diffusiva dell'affetto, bensì quella della articolazione-connessione qualitativa di figure e dati sensibili, come suoni, odori, sensazioni tattili, che si definiscono, si relazionano, si associano e si oppongono tra di loro attraverso contiguità spaziale o temporale, attraverso analogie o discordanze di forma, attraverso concordanze di colori, attraverso gradi e intensità di suoni.

3) Infine la *Wortvorstellung*, o rappresentazione di parola, identifica la funzione simbolico-linguistica della mente. La logica che ne costituisce l'ambito e le regole di funzionamento è quella dell'articolazione-connessione verbale attraverso fonemi: la cui composizione è retta, sul piano dei significanti, dalle regole della grammatica di una lingua naturale e sul piano dei significati dal principio di non contraddizione.

È la composizione di queste tre logiche, quella *diffusiva* dell'affetto, quella *associativo-sensoriale* del pensiero inconscio e quella *discorsiva* del pensiero logico-linguistico, che spiega il possibile funzionamento normale della mente umana per Freud. Laddove la loro, costantemente possibile, scissione-scomposizione sta a fondamento di tutte le patologie del mentale.

4. *Ambivalenza pulsionale ed univocità scientifica*

Quanto la concezione freudiana dell'apparato psichico e delle tre logiche, di cui qui s'è dato sommariamente conto, rimandi per altro, anche se in modo certamente non intenzionale, alla dottrina kantiana delle facoltà, come complesso di istanze e funzioni mentali non riducibili le une alle altre, è stato messo in luce nel dibattito psicoanalitico di terza generazione, soprattutto per merito dello psicoanalista inglese Wilfred R. Bion. È assai ben noto infatti quanto sia Kant a inaugurare nella filosofia moderna della conoscenza una concezione della mente strutturata secondo l'esistenza di più facoltà, differenziate ed eterogenee tra loro, con modi diversi di funzionamento: non riducibili né all'onnipotenza delle sensazioni come nell'empirismo, né all'onnipotenza della ragione come nel razionalismo. E Wilfred R. Bion ha appunto costruito, sulla scia di questo kantismo implicito nella concezione freudiana delle tre logiche, una cosiddetta «griglia» che teorizza una struttura assai composita e articolata di attività della mente che dal cosiddetto pensiero concreto, dalla percezione elementare ed immediata di impressioni sensoriali e di esperienze emotive, giunge, attraverso gradi progressivi di raffreddamento pulsionale, alla messa in opera di funzioni con capacità diversamente complesse di simbolizzazione e di astrazione. Ma soprattutto – andando in questo ben al di là di Freud – Bion ha proposto un modello affascinante sul funzionamento normale o patologico della mente umana, che ne esplora, oltre al vettore verticale della connessione tra corpo emozionale e mente rappresentativa-pensante, anche quello orizzontale della costituzione intersoggettiva, e del ruolo, giocato in essa, dall'alterità.

L'aspetto che maggiormente colpisce nella concezione bioniana della mente è infatti che i pensieri vengono considerati come precedenti, dal punto di vista sia genetico che epistemologico, alla capacità, all'apparato del pensiero, e che la nascita di quest'ultimo dipende paradossalmente dalla possibilità della mente in questione di essere accolta, contenuta e riconosciuta da un'altra mente. I «protopensieri», coerentemente con la teoria freudiana del processo primario come modalità del pensare finalizzata a liberare la mente nei termini più immediati dall'eccesso di stimoli che la invadono, possono

rimanere non elaborati nella condizione di oggetti – «cose in sé» alla Kant, come le chiama Bion, per riferirsi a qualcosa che rimane estraneo e inconoscibile – alle quali corrisponde un pensiero che, invece di pensare, agisce, nel senso che evacua ed espelle fuori di sé i pensieri-oggetto cattivi nella loro impellenza e invasività. Un apparato per pensare vero e proprio, che possa effettivamente mantenere dentro di sé e trasformare i pensieri epistemologicamente pre-esistenti, nasce solo – ritiene Bion – se la mente in questione, in genere quella del bambino, può proiettare e collocare le proprie emozioni e i propri bisogni in un'altra mente, in genere quella della madre, che li riceve e li metabolizza, restituendoli tollerabili e trasformati alla prima mente. Dove appunto la mente può funzionare:

- a) o come un muscolo che scarica continuamente pensieri-oggetto rimasti allo stato di cariche energetiche intollerabili;
- b) o come un apparato che pensa i pensieri, reintroducendo dentro di sé esperienze emotive modificate e mitigate da altre menti.

Con la sua teoria del pensiero come apparato per pensare i pensieri e come un'attività del soggetto che nasce dall'interagire di fattori verticali ed orizzontali della personalità, lo psicanalista inglese fa dunque fare un ulteriore passo in avanti a una filosofia della mente che tenga conto di un'etica della relazione o del disconoscimento proprio nel costituirsi della capacità gnoseologica e logica del conoscere. E così Bion, attraverso il progresso clinico e teorico fatto fare alla psicoanalisi da Melanie Klein con i concetti di «identificazione proiettiva» e dell'interazione dinamica fra la «posizione schizo-paranoide» e la «posizione depressiva», riscrive le pagine hegeliane della *Fenomenologia dello spirito* dedicate al «riconoscimento» nel verso di una teoria epistemologico-relazionale della genesi del pensiero.

Del resto Sigmund Freud, per comporre quel testo fondativo della psicoanalisi che è la *Traumdeutung* del 1900, ha dovuto metter da parte il suo *Progetto di una psicologia* del 1895 di ridurre tutti gli atti mentali a processi cerebrali. E io credo che uno dei motivi fondamentali di quell'abbandono abbia coinciso con la scoperta freudiana della strutturale ambivalenza o complessità dei processi affettivi e pulsionali. Giacché l'ambivalenza, che Freud sperimenta in prima persona in occasione della morte del padre e che gli apre il sentiero di senso della costellazione edipica, rivela un impasto pulsionale, la compresenza cioè, nello stesso momento di vita di un identico soggetto e riguardo al medesimo termine, di sentimenti di amore e di odio, la cui intrinseca contraddittorietà non è immediatamente trascrivibile né nell'atomismo fisiologico della struttura neuronica, né nel linguaggio quantitativo della scienza, né nell'atomismo gnoseologico dell'empirismo. Vale a dire che è sempre la rottura del principio di contraddizione a confermarsi

come il passaggio che apre la distanza, di cui oggi particolarmente si discute, tra statuto della psicoanalisi e teoria dell'apparato mentale che ne deriva, da un lato, e, dall'altro, tra statuto delle neuroscienze e teoria dell'apparato cerebrale. Tanto più quando, nell'evolversi e nel complicarsi della biografia intellettuale di Freud, con la cosiddetta seconda topica le pulsioni di vita s'intrecciano indissolubilmente con la pulsione di morte.

E non a caso il progresso più serio nella teoria e nella clinica psicoanalitica avviene, dopo Freud, ad opera, io credo, soprattutto della scuola inglese di quella Melanie Klein che fa dell'aggressività e dell'invidia preedipica, quali riformulazioni appunto della freudiana pulsione di morte, un fattore ineliminabile nella formazione della soggettività umana.

Il fatto è che – come è implicito già nella centralità della funzione del linguaggio nella teoria freudiana della mente e come si fa compiutamente esplicito nella concezione bioniana di un apparato di pensiero che inizia a funzionare solo se contenuto da un altro contenitore mentale – l'alterità, la funzione di un'altra mente, è, nell'epistemologia psicoanalitica, condizione intrinseca di costituzione e di costruzione di una soggettività. Quello che si può definire il 'fattore-Hegel', la relazione di riconoscimento o di disriconoscimento da parte di un altro-da-sé è altrettanto importante di quello che si può definire il 'fattore-Kant', cioè il grado di capacità della mente di operare una sintesi verticale rispetto alle sue diverse funzioni emozionali e rappresentative. E se già il fattore-Kant ci parla della necessità di un'integrazione verticale del Sé, che è assai critica di una concezione empiristica della mente (alla Hume), quale supposto fascio di percezioni, – concezione ripresa poi dal monismo neutrale empiristico di William James e Bertrand Russell⁷ – è in verità il fattore-Hegel che, con la dipendenza strutturale dall'altro-da-sé, colloca l'alterità nel cuore della soggettività e contribuisce a far comprendere come il dubbio, l'ambivalenza, la contraddittorietà costituiscano lo statuto di base del fondo emozionale della nostra soggettività, esposta all'aiuto indispensabile di un alter-ego, che, per definizione irriducibile all'ego, può farsi, da alterità integrativa e soccorrevole, alterità altra ed ostile. E come perciò il principio fondativo dell'empirismo che ogni sensazione-percezione nel suo atomismo sia in sé univoca e semplice non possa essere accolta da una epistemologia della mente concepita alla luce della psicoanalisi.

Così la compresenza del fattore-Kant e del fattore-Hegel, dell'asse verticale e dell'asse orizzontale dell'esistenza, ci dicono che per principio la soggettività non può mai coincidere con sé, proprio a partire dalla sorta

⁷ Sul concetto di «monismo neutrale» cfr. Nannini, 2002: 73-76.

di trascendenza interiore rispetto a se stessa che costantemente la struttura, alimentata dall'alterità del proprio corpo intrecciata con l'alterità del riconoscimento (o disconoscimento) dell'alter-ego: in un intreccio in cui l'oggetto del soddisfacimento e dell'amore è in pari tempo sempre anche potenzialmente estraneo ed ostile. È il carattere originariamente e strutturalmente dialettico del bisogno-desiderio umano, istituito sempre sulla compresenza di atti d'incorporazione e di atti d'espulsione, di atti di affermazione e di atti di negazione che Freud aveva già messo in scena, anche limitandoci al solo ambito pulsionale, coll'impasto e il nesso d'opposizione, nella prima topica, tra «principio di costanza» (*Konstanzprinzip*) e «principio di piacere», e, nella seconda topica, tra principio di piacere e pulsione di morte (*Todestrieb*).

In tale ambito di problemi, considerando il progresso compiuto dalle neuroscienze negli ultimi quarant'anni, va indubbiamente riconosciuto che il loro sviluppo ha fatto avanzare assai la nostra conoscenza della struttura e del funzionamento del sistema nervoso, in particolare con lo studio della genesi e delle funzioni delle reti neuronali e che ha aumentato enormemente la possibilità d'intervenire su patologie neurologiche. Ma a tutti coloro che lavorano a un progetto riduzionistico di naturalizzazione della mente e che, volendo tradurre il sistema rappresentazionale della mente in un sistema di processi elettro-chimici, combattono il dualismo di mente e corpo quale vieta riaffermazione delle distinzioni metafisiche tra materia e spirito, io credo vada paradossalmente riproposto proprio l'elogio del dualismo: di un dualismo ovviamente rinnovato e critico che non parli più di sostanza, di essere e di altre ipostasi metafisiche. Ma che parli invece di una mente, nella sua unità, strutturalmente duale: duale, nella sua relazione verticale con l'altro da sé, costituito dalla fisicità emozionale del proprio corpo, e duale nella sua relazione orizzontale con l'altro da sé, costituito dai suoi innumerevoli alter-ego.

Dire ciò significa, naturalmente, affermare che il mondo-della-vita precede ed è più ampio di quello del logos e della conoscenza scientifica. Ed implica perciò affermare che *sentire* non è *sapere*.

Non certo per acconsentire a irrazionalismi e a vitalismi antiscientifici, ma per proporre una concezione del senso dell'esperienza umana nella quale criterio ultimo di ogni nostro decidere e agire – il senso appunto del nostro vivere – non può stare nel significato logico-scientifico, pubblico e condiviso, delle rappresentazioni, idee e concetti che a vario grado di astrazione vengono concepiti nella nostra mente, quanto invece nella forza assertoria delle emozioni e dei sentimenti che ad essi si accompagnano. Giacché, per tutto quello che si è detto fin qui, se è ovvio che l'impeto dell'emozione

va frenato perché possa nascere e funzionare la mente, fino alle sue prestazioni più elevate, come le generalizzazioni della scienza e le leggi della matematica, l'emozione, in quanto fisicità o corporeità della mente, è ciò che è irriducibile al *logos* e alla misurazione scientifica, e proprio per tale distanza dalla delimitazione e dalla definizione del pensiero, essa rimane, io credo, la fonte e il criterio, mai esauribile, del senso del nostro esperire.

5. *Il postmoderno e l'Essere come linguaggio*

Le brevi e rapide riflessioni fin qui svolte hanno, ovviamente, implicazioni profonde sia nell'ambito della storia delle teorie psicoanalitiche che in quello più ampio della storia delle idee e delle filosofie del '900. Per quanto riguarda la storia della psicoanalisi basti pensare alla teorizzazione di Jaques Lacan dell'inconscio strutturato come il linguaggio, la quale appare andare proprio nel verso opposto della teorizzazione che abbiamo attribuito a Freud sul linguaggio. Elaborare una teoria dell'inconscio fondata sul significante, legare intrinsecamente il piano del desiderio all'ordine del linguaggio e della parola, fare del Grande Altro, impronunciabile e irrappresentabile, il tesoro e il luogo del segreto dei significanti, significa oltrepassare decisamente il corpo biologico e inserire la formazione e la vita della soggettività in un piano solo di rimandi segnici e simbolici, che appare estremizzare le relazioni culturali ed esaurire il ruolo della fisicità materiale. Con il rischio che con tale moltiplicazione ed estremizzazione del simbolico-culturale, il segno di Saussure, quale nesso di significante e significato, venga disincarnato dal piano dei significati e tradotto in un al di là del corpo e della pulsione fisica, che può facilmente acquisire, con l'indicibilità e l'indefinibilità del Grande Altro che parla al desiderio e lo significa autenticamente, valenze mistico-religiose⁸. Come non diversamente a un'esaltazione della potenza assoluta, quasi divina, del linguaggio sembra accedere una concezione della clinica psicoanalitica come 'narrazione', dove ciò che vale, si sostiene, è solo l'*hic et nunc* del rapporto analista-paziente, il gioco del loro transfert-controtrasfert, l'assolutezza della loro relazione nel presente e non l'indagine di un eventuale passato psicopatogeno che cadrebbe per definizione come non conoscibile e non sperimentabile al di fuori della relazione analitica, la quale invece, ben oltre il corpo del paziente e della sua storia pulsionale, si costituirebbe come l'unica e legittima fonte di senso.

⁸ Cfr. Green, 1984: 88. Per una riflessione critica sul pensiero di J. Lacan mi permetto di rinviare a Finelli, 2013.

Ma, più in generale, è una larga parte della filosofia e della cultura legata alle scienze umane del '900 che s'è mossa progressivamente, io credo, in una sopravvalutazione della funzione del linguaggio, scivolando sempre più verso una sua ontologizzazione: ossia in una identificazione, senza distanza e senza residuo alcuno, della realtà con il linguaggio. Fino a ritrovarsi la quasi totalità delle filosofie del cosiddetto 'postmoderno' – al fine dell'alleggerimento/indebolimento che hanno proposto della realtà e del pensiero – nella tesi che appunto l'Essere è null'altro che linguaggio. Ovviamente tale ipertrofia del linguaggio, tale riduzione della realtà a rete di segni, con la rimozione della questione di un significato che affonda le sue radici nell'extralinguistico, ha ben poco a vedere, va detto, con la serietà dei problemi e degli studi della ricerca linguistica, della sociolinguistica, della pragmatica delle lingue, della psicolinguistica, che casomai, in direzione opposta, negli ultimi vent'anni sempre più hanno posto al centro della loro attenzione il problema della semantica, ovvero quello del significato. E senza dimenticare che la stessa attenzione allo studio delle lingue da un punto di vista più sintattico che non semantico, che guardi cioè più al versante dei significanti, oggi non può che avvenire attraverso un riferimento del linguaggio verbale umano al campo più vasto della semiotica, nel confronto con gli altri sistemi comunicativi di cui dispongono gli esseri umani, come anche le altre specie animali.

Invece l'ermeneutica contemporanea, sia nella versione dialogica di Gadamer che in quella decostruzionistica di Derrida – sia cioè in una apertura-dissoluzione del significato attraverso la logica infinita di domanda e risposta, sia in una moltiplicazione-differenziazione del significato in una *écriture* che è sempre traccia di una voce significante suprema senza significato, di «un ipersignificato originario» (Luperini, 1990: 12) – è tutta volta a tacciare la questione extralinguistica del significato, e di una sua possibile unità e oggettività, di violenza metafisica e di logocentrismo monistico e identificante. Giacché ciò che maggiormente preme in tale riduzione del mondo a linguaggio è il sottrarre l'interpretazione a ogni criterio, possibilmente comune quando non addirittura collettivamente riconosciuto, di verifica e di mantenerla invece in un orizzonte sostanzialmente privato e, alla fine, solipsistico di comprensione⁹. Dandosi così luogo, per tale estremizzazione ed esasperazione

⁹ Osserva correttamente a tal proposito Luperini nel testo appena citato: «L'assolutezza del linguaggio, il suo carattere originario e fondativo, la sua natura ontologica sono altrettanto presupposti delle tendenze neo-ermeneutiche dominanti. Il rapporto interpretativo non si pone come esperienza dell'altro, ma come autoriconoscimento. Il circolo ermeneutico procede da una precomprensione che supera qualsiasi possibilità di distinzione fra soggetto e oggetto: sia l'interprete che il testo si presuppongono mutuamente. Entrambi si muovono

linguistico-comunicativa, a singolari convergenze tra ambiti teorici e tradizioni culturali notevolmente diverse: in una *koiné ad excludendum*, che emargina dall'onnipotenza del paradigma comunicativo tutto ciò che attiene ad una persistenza del mondo materiale-naturale-corporeo e a una qualche forma di mediazione e di pratica con esso. Si pensi, in tal senso, all'etica del discorso e alla valorizzazione della democrazia dialogante e dissonante di Jürgen Habermas, fondata, a mio avviso, su un rigido e schematico dualismo tra agire strumentale, o mondo economico e del lavoro (letto, va detto, assai più attraverso la sociologia di Max Weber che non attraverso la critica dell'economia moderna di Karl Marx), e agire comunicativo, o sfera dell'opinione pubblica, dei valori culturali, delle istituzioni politiche, che richiama esplicitamente la totale estraneità del principio kantiano di comportamento morale, nella sua incondizionatezza di pura forma universale, da qualsiasi istanza fisico-corporea attinente al piacere e al desiderio di felicità. Ma si pensi anche al caso opposto, cioè all'esaltazione con la quale autori della cosiddetta tradizione 'operaista', nell'orizzonte della filosofia sociale e politica contemporanea, celebrano l'avvenuta, a loro avviso, identificazione e traduzione, senza residuo alcuno, grazie allo sviluppo delle tecnologie informatiche, tra lavoro e linguaggio, tra ambito della produzione economica ed ambito del dire-comunicare: per cui, a muovere da un Verbo che si fa Azione, oggi il mondo del lavoro vedrebbe protagonista una soggettività collettiva fondata sul possesso e la comunanza di un sapere linguistico-comunicativo, che ne prefigurerebbe la prossima egemonia culturale e politica, purché liberata dalle pastoie di rapporti giuridico-sociali di proprietà privata, ormai superati, che limitano e contraddicono il comune di quell'intellettualità discorsivamente diffusa¹⁰.

È dunque una tesi assai forte – malgrado le dichiarazioni assai insistite verso un pensiero debole e postideologico –, una sorta di imperialismo del linguaggio, quello che appare essere il tratto dominante di una vera e propria ideologia unitaria del postmoderno, secondo la quale per l'appunto il linguaggio si fa principio ontologico di creazione e di organizzazione di realtà. Laddove il superficializzarsi del mondo contemporaneo, il suo

sullo stesso terreno: che è quello del linguaggio e della tradizione, e la tradizione è la tradizione del linguaggio. La dialettica di domanda e risposta è una falsa dialettica, giacché, nel rapporto di familiarità ed estraneità, il primo elemento ha un sopravvento costitutivo e fondativo rispetto al secondo. In realtà tutto avviene nel linguaggio e per il linguaggio, senza residuo alcuno, senza esterioresità fra io e mondo. È il linguaggio che si interroga e si risponde in una ricerca sostanzialmente tautologica: il linguaggio può trovare sempre e soltanto se stesso» (*ivi*: 13).

¹⁰ Cfr. Hardt, Negri, 2002.

svuotarsi di contenuto e il suo ridursi ad una fenomenologia globalizzata di segni e d'informazioni rimanda, a mio avviso, a ben altri processi di astrazione e dematerializzazione che non di mera natura linguistica e che implicano la messa in gioco e il disvelamento di un soggetto non-antropomorfo e impersonali nella produzione e nella socializzazione della ricchezza economica del modo di produzione capitalistico. Ma questo non è il luogo adatto e opportuno per trattare analiticamente di ciò.

Ciò che qui invece, in merito a tale ideologia dell'onnipotenza e dell'onnidiffusività del linguaggio, appare conveniente osservare, volgendo lo sguardo all'indietro, è quanto la regressione al «bisogno ontologico», come l'ebbe a definire Adorno, di Martin Heidegger negli anni venti del '900 abbia condizionato larga parte della cultura filosofica, e non solo filosofica, dell'intero secolo e abbia costituito un passaggio fondamentale a che la tesi che l'Essere è null'altro che linguaggio divenisse lo *shibboleth*, la parola d'ordine della nuova ecclesia comunicativa degli intellettuali, sia nella versione della dialogicità ermeneutico-democratica che nella versione decostruttivo-rivoluzionaria. Con il recupero e la reintroduzione di una categoria arcaica ed ormai estenuata di senso, come quella di «Essere» (*Sein*), e coll'averne fatto il fondamento dell'«Esserci» (*Dasein*), il quale in quanto «esistenza» (*Existenz*) è un rapportarsi costante all'Essere da cui deriva (*ex*), Heidegger ha tradotto in termini metafisici – ha metafisicizzato –, ovviamente senza che vi sia alcuna connessione consapevole tra i due ambiti disciplinari, la medesima problematica antropologica che la psicoanalisi con Freud aveva cominciato a tematizzare e impostare in modo radicalmente diverso, in termini, potremmo dire, laici e d'esperienza concreta: ossia nei termini, come s'è visto, del nesso triplice e trilogico tra pulsione, rappresentazione e discorso, quale rapporto corpo-mente in cui il corpo è il fondo, mai esauribile e mai compiutamente rappresentabile e logicizzabile, del senso. Quando Heidegger in *Essere e tempo* scrive che «l'Esserci è, onticamente, “vicinissimo” a se stesso, ontologicamente lontanissimo, ma pre-ontologicamente tuttavia non estraneo» (Heidegger, 1927: 33), mette in scena, attraverso la categoria metafisico(-religiosa) dell'Essere e della sua presenza-assenza nell'esistenza dell'Esser/ci, quanto la psicoanalisi teorizza come l'immanenza-lontananza tra corpo e mente, come quel «problema continuo, giorno dopo giorno, sempre insoluto poiché l'essenza della fisicità è irraggiungibile dalla percezione essendo contemporanea ad essa» (Ferrari, 1992: 40). E quando con la svolta (la *Kehre*) del suo pensiero Heidegger esplicita e radicalizza il protagonismo e il dominio dell'Essere rispetto alla scenografia precedente della sua analitica esistenziale, assegnando il linguaggio originariamente non all'ambito del

dire funzionale e comunicativo degli uomini, al loro dire e parlare, ma al «farsi parola dell'Essere» (Heidegger, 1953: 178) – dove appunto «l'essenza del linguaggio consiste nell'insieme del raccoglimento dell'Essere» (*ivi*: 179) – compie uno dei passi decisivi nella cultura del '900 a che la funzione linguistica trapassi e si identifichi, senza distinzione e mediazione, in una funzione ontologica: presupposto necessario per quella teoria del linguaggio come *primum* ontologico, che, abbiamo detto, costituire l'orizzonte generale dell'ideologia del postmoderno.

BIBLIOGRAFIA

- Bernfeld, S. (1944). Freud's Earliest Theories and the School of Helmholtz. *The Psychoanalytic Quarterly*, 13, 341-362.
- De Lillo, M. (2005). *Freud e il linguaggio. Dalla neurologia alla psicoanalisi*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Ferrari, A.B. (1992). *L'eclissi del corpo. Una ipotesi psicoanalitica*. Roma: Borla.
- Ferrari, A.B., Stella, A. (1998). *L'Alba del Pensiero. Dal teatro edipico ai registri del linguaggio*. Roma: Borla.
- Finelli, R. (1991-1992). Per una discussione sulla funzione del «linguaggio» nell'opera di Freud. *La ragione possibile*, 2, 46-55.
- Finelli, R. (1998). Al di là di una logica del sì e del no. *Psicoterapia e istituzioni*, 5(1), 61-76.
- Finelli, R. (2010). Perché l'inconscio 'non' è strutturato come un linguaggio. *Introduzione a S. Freud, Compendio di psicoanalisi e altri scritti*. Roma: Newton Compton, 7-25.
- Finelli, R. (2013). Materialismo 'contra' spiritualismo. Sigmund Freud e Jacques Lacan. *Bollettino Studi sartriani*, 9, 111-129.
- Freud, S. (1877). Über den Ursprung der hinteren Nervenwurzeln im Rückenmark von Ammonoetes (Petromyzin planeri). *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften [Wien]. Mathematisch-Naturwissenschaftliche Classe*, LXXV, III. Abteilung, 1877, 15-27.
- Freud, S. (1878). Über Spinalganglien und Rückenmark des Petromyzon. *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften [Wien]. Mathematisch-Naturwissenschaftliche Classe*, LXXVIII, III. Abteilung, 81-167.
- Freud, S. (1891). *Zur Auffassung der Aphasien. Eine kritische Studie*. Leipzig und Wien: Franz Deuticke (trad. it. *L'interpretazione delle afasie. Uno studio critico*. Macerata: Quodlibet 2010).

- Freud, S. (1895). *Entwurf einer Psychologie*. In Bonaparte, M., Freud, A., Kris, E., (hrsg.), *Aus den Anfängen der Psychoanalyse*. London: Imago Publishing (1950), 371-466 (trad. it. *Progetto per una psicologia*. In Id., *Opere*, vol. II. Torino: Bollati-Boringhieri 1968, 193-284).
- Freud, S. (1897). Die infantile Cerebrallähmung. In Nothnagel, H. (a cura di), *Handbuch der speziellen Pathologie und Therapie*, IX, II. Teil, II. Abteilung. Wien.
- Freud, S. (1900). *Traumdeutung*. Leipzig und Wien: Franz Deuticke (trad. it. *L'interpretazione dei sogni*. In Id., *Opere*, vol. III. Torino: Bollati Boringhieri 1966, 1-565).
- Freud, S. (1915). *Das Unbewusste*. In *Gesammelte Werke*, 10. Frankfurt a. M.: Fischer Verlag, 264-303 (trad. it. *L'inconscio*. In Id., *Opere*, vol. VIII. Torino: Bollati-Boringhieri 1976, 49-88).
- Green, A. (1984). *Langages*. Paris: Societé d'Édition Les Belles Lettres (trad. it. *Il linguaggio nella psicanalisi*. Roma: Borla 1991).
- Greenberg, V.D. (1997). *Freud and his aphasia book. Language and the Sources of Psychoanalysis*. London: Cornell University Press.
- Hardt, M., Negri, A. (2002). *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*. Milano: Rizzoli.
- Heidegger, M. (1927). *Sein und Zeit*. Halle: Niemeyer (trad. it. *Essere e tempo*. Milano: Longanesi 1976).
- Heidegger, M. (1953). *Einführung in die Metaphysik*. Tübingen: Niemeyer. (trad. it. *Introduzione alla metafisica*. Milano: Mursia 1979).
- Luperini, R. (1990). *L'allegoria del moderno*. Roma: Editori Riuniti.
- Mill, J.S. (1865). *An Examination of Sir William Hamilton's Philosophy and of the principal philosophical Questions discussed in his Writings*. Toronto: University of Toronto Press, 1979.
- Nannini, S. (2002). *L'anima e il corpo. Un'introduzione storica alla filosofia della mente*. Roma-Bari: Laterza.
- Rizzuto, A.-M. (1990). The origins of Freud's concept of object representation ("Objectvorstellung") in his monograph "On aphasia": its theoretical and technical importance. *The International Journal of Psycho-Analysis*, 71, 241-248.